

Record

Dopo aver raggiunto il nuovo massimo storico a 78,77 dollari il barile, a New York, petrolio in discesa fino a 76,80 dollari. L'ondata di acquisti nella mattinata era stata determinata dai dati sulle scorte di petrolio, benzina e distillati resi noti dal dipartimento dell'Energia statunitense



OGGI VERTICE BCE: TASSI FERMI, AUMENTO IN AUTUNNO

Tassi fermi e una nuova stretta, la nona da dicembre 2005, in settembre. Il consiglio direttivo della Bce si riunirà oggi in teleconferenza e dovrebbe lasciare invariato al 4% il costo del denaro in Eurolandia. Un rialzo di un quarto di punto è invece atteso in settembre. E probabilmente, un nuovo ritocco all'insù potrebbe arrivare entro la fine dell'anno, che si chiuderà con il tasso di riferimento al 4,50%.

LE FATINE ANIMATE WINX SFIDANO LA BORSA

La Rainbow di Loreto (Macerata), di cui è a.d. il progettista Iginio Straffi, creatore delle "fatine animate" Winx Club, entrerà in Borsa, a Milano, entro il mese di novembre. Lo rivelano fonti marchigiane vicine all'azienda. Nello stesso periodo la Rainbow, che ha un fatturato diretto di 50 milioni di euro, ma un giro d'affari per le licenze d'uso superiore al miliardo di euro, conta di lanciare il suo primo film centrato sulle fatine che tanto piacciono alle bambine di mezzo mondo.

Migliorano ancora i conti pubblici

Bene il fabbisogno. Il governo chiede la fiducia al Senato sull'extraggettito

di Nedo Canetti / Roma

FONDI Buone notizie per le casse dello Stato. I conti pubblici sono in netto miglioramento. Lo annuncia il ministero dell'Economia e delle Finanze. In sette mesi, il fabbisogno è migliorato di 6 miliardi di euro, collocandosi a 22,5 miliardi. L'avanzo del settore

statale è sceso, a luglio, a 4.100 milioni di euro rispetto ai 4.918 di un anno fa. Il dato, si fa osservare, è in linea con gli obiettivi. «L'avanzo di luglio - si precisa - che sconta il venir meno di entrate una tantum di 1.500 milioni (si tratta dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni ndr) e lo slittamento di pagamenti del mese di giugno per circa 1.700 milioni, per ragioni di calendario, risulta in linea con l'obiettivo dell'anno intero».

Si segnala, inoltre, il buon andamento delle entrate fiscali e si precisa che una parte del gettito relativo ai contribuenti soggetti agli studi di settore, sarà introitato ad agosto, a causa del differimento dei termini del versamento». Il dibattito sulle misure del governo si è ieri, intanto, sviluppato su due fronti. Al Senato, il governo ha posto la fiducia sul decreto legge sull'extraggettito ("tesoretto"), alla Camera, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha risposto alle interrogazioni sul sulle misure del «protocollo». Non tutte, ha segnalato, entreranno sicuramente nella finanziaria. Il governo valuterà quali strumenti legislativi adottare per renderle operative «al momento opportuno» e tenendo conto della diversa natura degli misure decise (previdenza, pensioni basse e mercato del lavoro), e della «diversa decorrenza temporale

da attribuire a ciascuna di esse, al fine di garantire il recepimento e la tempestiva entrata in vigore delle singole disposizioni». Il governo non ha ancora deciso se predisporre un provvedimento ad hoc, come potrebbe essere un collegato alla finanziaria o un altro strumento. Damiano ha chiesto, comunque, che in Parlamento non si operi alcuno stravolgimento dell'accordo. «E' necessario insistere - mantenere la rotta, perché questo è il miglior accordo che abbiamo fatto negli ultimi 20 anni: tutela l'anello debole della popolazione, in particolare giovani con un'occupazione discontinua, lavorato-

ri sopra i 50 anni, il lavoro femminile, e stanzia 35 miliardi in 10 anni». L'interrogante, il verde Tommaso Pellegrino ha sostenuto che il suo partito «non ha mai affermato di voler stravolgere il protocollo sul welfare, ma solo chiesto di migliorarlo». «Mi fa piacere - ha aggiunto - che lei abbia iniziato almeno a mettere delle regole: insistiamo, però, sulla necessità di migliorare la normativa sul precariato». Per quanto riguarda un eventuale vertice dell'Unione, per discutere del protocollo e di possibili modifiche, chiesto dal capogruppo del Pcdl, Pino Sgobio, il titolare del Lavoro ha risposto che non spetta a lui convo-

care un vertice, ma che discutere è sempre importante. «Passo il mio tempo a discutere» ha chiosato, sorridendo. In Senato, dopo che sono state respinte le quattro questioni pregiudiziali della Cdl al decreto sul "tesoretto" con 158 no e 151 voti a favore, è proseguita per l'intera giornata, la discussione generale sul provvedimento, che è stato posto all'attenzione dell'aula, senza relativa, non avendo avuto, la commissione Bilancio, il tempo necessario per completare l'esame. Al termine il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia, che verrà votata questa mattina. «Una decisione - ha spiegato - assunta non perché ci sia stato ostruzionismo dell'opposizione, ma perché il governo si assume questa responsabilità, spinto dalla necessità di far entrare subito in vigore le misure, per il loro valore, altrimenti lo stesso anticipo delle pensioni basse a settembre, non potrebbe esserci».

Il voto subito perché alcune misure possano partire. Tra queste, l'anticipo sulle pensioni basse

LA LETTERA Epifani ha riunito ieri la segreteria, oggi risponde al premier. In autunno una grande iniziativa sulla condizione dei giovani in Italia

«Caro Prodi, la Cgil firma ma mantiene le riserve»

di Oreste Pivetta

Con agosto arriverà anche il sì della Cgil. Era stato annunciato per il primo di agosto. Il ritardo sarà di appena ventiquattro ore. Niente di grave. Guglielmo Epifani è tornato in ufficio ieri pomeriggio, dopo un breve viaggio, e ha riunito la segreteria per discutere la lettera che invierà a Prodi e decidere i toni del sì al protocollo sul welfare. Il sì è scontato, meno lo sono argomentazioni e sottolineature del messaggio, il secondo, che Epifani spedisce nel giro di poche settimane al presidente del consiglio. Si sa delle ragioni di dissenso della Cgil, ragioni che riguardano tanto il lavoro a tempo determinato (durata dei contratti a termine e staff leasing) quanto l'azzeramento della contri-

buzione sugli straordinari. Ma riguardano anche i "modi", come ha ricordato il segretario della Cgil nel corso del direttivo: perché il sindacato ha discusso un documento, trovandosi di fronte un altro nel momento della approvazione (a proposito, ad esempio, proprio di mantenimento dello staff leasing, invenzione della legge trenta che s'era dato per cancellato). Comunque si chiude il capitolo "firma". Così si andrà, in tutti i luoghi di lavoro, alla consultazione «che sarà unitaria», come ha sottolineato lo stesso Epifani (anche per rispondere alle preoccupazioni di Cisl e Uil). Soprattutto Epifani, per cancellare comunque l'ombra di un sindacato "rilassato" e "governativo", ha ri-



Guglielmo Epifani Foto Ansa

lanciato la sua "campagna d'autunno", facendo centro sulla «condizione giovanile». Quindi, di nuovo, lavoro, precariato, pensioni, formazione...

Alla firma comunque s'arriva, un passo in realtà obbligato dopo un direttivo che l'aveva approvata a

larga maggioranza (92 voti a favore, otto astenuti e 22 voti a un documento della minoranza). Il problema è stato quello (e lo sarà nella stessa della corrispondenza per Prodi) di non annegare il dissenso, di non cancellare i giudizi negativi e, in sostanza, di anticipare senza ambiguità i punti di una battaglia, che riprenderà anche in Parlamento, quando il testo dovrà essere votato. Questo aveva già scritto Epifani a Romano Prodi, che aveva risposto senza lasciar molto spazio: il protocollo va sottoscritto per intero, non si può scegliere la via degli stralci, un capitolo sì, un altro paragrafo no. Poi era arrivata anche la dichiarazione del portavoce Sircana, che aveva calato nella discussione sul protocollo un aggettivo poco conciliante: «non emendabile». È vero

che Sircana parlava alla Cgil per farsi sentire dalla sinistra dello schieramento. Ma il "timbro" è rimasto, anche se non si può intuire quanto resterà indelebile. È ovvio che Epifani ha dovuto tener conto non solo di una valutazione positiva per buona parte del documento (dall'aumento delle pensioni basse agli ammortizzatori sociali), ma anche di quei voti di dissenso all'interno del suo sindacato, del rapporto con Cisl e Uil, del rapporto con lo stesso Bonanni, il segretario cislino, che appare il più deciso e convinto sostenitore dell'intesa. E naturalmente ha dovuto tenere conto delle proteste di quella sinistra critica che è comunque parte del suo sindacato. Per giunta in un momento di particolare criticità, cioè di movimento all'interno dello

schieramento di centrosinistra, diviso tra futuro Partito democratico e le anime di una possibile Sinistra democratica.

Nessuno ancora si è dimenticato di un "libro bianco" sottoscritto da Cisl e da Uil, con la Cgil sulla trincea dei no. Sarebbe paradossale se la scena si ripetesse con ben altro protagonisti politici sulla scena. Troppo paradossale e quindi impossibile. Ma senza correre con la fantasia, alla ricerca delle solite trame e di nuove alleanze (con le due maggiori centrali sindacali che si dovrebbero spartire un partito che ancora non esiste), c'è chi nella Cgil non vuole dimenticare le buone cose del protocollo Prodi e il duro lavoro per conquistarlo. Sarebbe sufficiente, per ora. Poi verranno le liti, anche dentro la Cgil.

L'analisi

MARCO
TEDESCHI

RISERVE Attorno all'ipotesi di utilizzo nascono resistenze e polemiche di chi ha poca memoria

Le munizioni di Bankitalia e le voci misteriose

Tanto rumore per poco, verrebbe da dire: alcuni giornali - primo fra tutti il «Sole 24Ore» - di ieri con tanto di intervista anonima - quasi insorgono contro l'invito della Camera al governo, contenuto nella risoluzione che approva il Dpef, per una ricognizione delle possibilità (giuridiche e tecniche) di impiego delle riserve auree e in valuta della Banca d'Italia, al fine di ridurre il debito pubblico. Eppure, minore allarme era stato lanciato da quotidiani e uomini politici, quando, nella passata legislatura, era stata proposta da esponenti di quella maggioranza addirittura una norma di legge (poi affondata) per imporre particolari forme di impiego delle riserve. Una imposizione che sarebbe stata in contrasto frontale con il Trattato di Maastricht, con lo statuto del Sistema Eu-

ropeo di Banche centrali, con gli articoli 42 e 43 della Costituzione integrando, per quest'ultimo profilo, una espropriazione (tale, del resto, fu la definizione dell'allora presidente della Bce, Duisenberg) senza equo indennizzo. Le riserve - circa 62 miliardi di euro tra oro e valute estere - presidiano la stabilità della moneta comune; sono alla base della fiducia in essa riposta; sono al servizio del debito della Repubblica. Le riserve «eccedenti» la difesa dell'euro? È in questo versante che l'analisi dovrebbe essere mirata, per valutare l'utilizzabilità anche teorica di quelle che Paolo Baffi chiamava «munizioni». Ma la risoluzione parlamentare non invita certo a legiferare in materia, ledendo autonomia e indipendenza della Banca d'Italia, e sono un bene della democrazia. Ne presume - e se lo facessero i suoi sostenitori -

sbaglierebbero di certo - di risolvere o solo ridurre in maniera rilevante, con il progetto di utilizzo, i problemi del debito pubblico. Tanto meno di costituire così altri «tesoretto» o fare il populismo a buon mercato. Tutto, invece, è fondato su di una scelta assolutamente libera (della Banca centrale) da ricordare poi con il governo, a condizione che la ricognizione di cui si è detto, con Esecutivi e Banche centrali, dia esito positivo. Grande prudenza, grande, doveroso rispetto istituzionale. Altre banche centrali autonome si sono mosse nel senso auspicato dai deputati della maggioranza. È un delitto di lesa maestà affrontare, solo affrontare, questa problematica, da parte dell'organo che esprime la sovranità popolare? Basta soltanto l'ipotesi per tacitare di populismo la eventuale misura? La risoluzione lascia impre-

giudicati modi, limiti (chiari, netti), finalità, specifiche destinazioni, insomma il «se», il «quanto», il «quando» e il «modo»: andrebbero vagliati attentamente, senza alcun furore iconoclasta né alcun allarme per l'avvicinarsi di Annibale. Il risultato della disamina varrà per tutti. La salvezza delle proprie ragioni potrebbe meglio essere valorizzata - da parte di politici, opinionisti, organi tecnici - senza «non possumus» preventivi, e in un sereno confronto dialettico che prescinda da retrospensieri (del tipo, così si intende abbandonare la linea del risanamento dei conti pubblici, una scorciatoia invero esiziale) o da indagini di clima su quadro politico e cultura istituzionale. Insomma, realismo e proporzionalità consiglierebbero a tutti un diverso approccio a un tema che è stato soltanto proposto per la discussione.

Mercato dell'energia, ok alla liberalizzazione

Via libera definitivo della Camera al decreto legge per la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica dal primo luglio. Il provvedimento, che anticipa parte delle misure contenute nel disegno di legge di settore all'esame del Senato da oltre un anno, è stato approvato senza modifiche rispetto al testo licenziato da Palazzo Madama.

L'aula di Montecitorio è stata fulminea nell'esame del provvedimento sull'energia. Lo sparuto pacchetto di emendamenti dell'opposizione è stato votato e respinto senza interventi. Pochi minuti anche per l'esame degli ordini del giorno, e poi il voto finale: i favorevoli sono stati 269, i contrari 202, tre gli astenuti. Il decreto legge impone la separazione societaria tra attività di vendita e di distribuzione alle imprese di distribuzione con almeno 100mila clienti finali che svolgevano al 30 giugno scorso la vendita di energia in forma integrata. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento dovranno essere create una o più spa di nuova costituzione alle quali trasferire beni, rapporti, attività e passività relativi alla vendita. Il decreto tutela anche le aziende sotto i 50 dipendenti e con un fatturato annuo sotto i 10 milioni di euro che non possono restare senza fornitura di energia e che saranno automaticamente garantite dall'acquirente unico entrando nel mercato di maggior tutela.